

DALL'INVIATO **Marcella Ciarnelli**

ALGERI L'Italia vince il suo primo incontro ai mondiali e immediatamente Silvio Berlusconi cavalca l'orgoglio nazionale e si lascia andare ad un paragone tra lui e Giovanni Trapattoni. Il mister che lui confidenzialmente chiama Giuan ed al quale, assicura, «certamente farò una telefonata, ma volete che non gli faccia i complimenti». Presumibilmente non appena tornerà in Italia da questa trasferta algerina. «Ho visto un Trapattoni in grande forma che faceva il regista e che mi ha ricordato un altro regista a bordo campo che conosco molto da vicino», dice Berlusconi cogliendo la palla al balzo. Parla di sé, ovviamente. Che in questo momento è più che mai convinto di poter riuscire a mettere ordine e ad organizzare gli schemi di gioco (politico) in Italia e nel mondo.

Il premier riferisce nella sede dell'Ambasciata italiana al termine di una lunga giornata di colloqui con il presidente algerino Bouteflika e con il premier Ali Benflis. Cosa che non gli ha consentito di godersi in pace la partita che pure avrebbe potuto vedere, unico con il suo seguito, sintonizzato sulla Rai grazie al frenetico armeggiare dei diplomatici organizzatori dell'incontro che sono riusciti, artefice una magica scheda, qualcuno dice di quelle clonate, a superare il problema della trasmissione criptata che tocca all'estero a tutti gli eventi televisivi che vanno sui canali trasmessi dalle tv di stato e riuscendo a far risuonare nella residenza della Zerelda la voce di Bruno Pizzul. «Ma ho potuto vedere solo i goal, quando hanno fatto i replay», ripete ancora il premier. «Pensate, credevo fosse finita tre a zero. Comunque è una partita che sapevo potevamo vincere».

Ma, partita o non partita, Berlusconi in Algeria ci doveva venire. Per tutta una serie di motivi. Accordi da firmare, ringraziamenti da fare di persona per la collaborazione ricevuta nel ritorno a casa della piccola Meriem, amicizia da ribadire che non poco era stata scalfita dalla dichiarazione sulla superiorità dell'occidente sull'Islam che da queste parti è piaciuta davvero poco.

Ma non si è potuto consentire, il premier, di lanciare lo sguardo solo al di là dei confini italiani. Anche ad Algeri lo hanno seguito

L'Algeria non ha gradito le dichiarazioni sulla superiorità dell'Occidente di mesi fa

“ Il premier in Algeria per una visita di ventiquattr'ore precisa il suo reale pensiero Così come lo ha capito Cofferati



E parla di Trapattoni per parlare di sé: «Mi ha ricordato un altro regista a bordo campo che conosco molto bene...»

La folla è lontana, Berlusconi dice la verità

«L'articolo 18 lo toccheremo, ma ho detto alla signora Ada che non toccheremo i suoi diritti»

Il bacio di Giuda

«Com'è possibile che un uomo solitamente gentile ed educato come Furio Colombo, divenga, nelle vesti di direttore dell'Unità, un uomo greve e fizioso (vedere l'Unità di oggi "Il bacio di Giuda")? Se non vogliamo credere ad una metamorfosi imprevedibile, ci deve essere qualcosa di comune fra il Colombo rappresentante di punta dell'establishment economico italiano, e il Colombo direttore del quotidiano fondato da Antonio Gramsci. La stoffa comune è probabilmente l'idea di appartenere ad una casta sacerdotale, di volta in volta economica, politica o culturale; la boria intellettuale; il moralismo accusatorio a senso unico, e infine il disprezzo per il popolo vero». Sandro Bondi, portavoce di Forza Italia, polemizza con l'Unità e con il direttore, Furio Colombo, per come il giornale ha riportato l'episodio di Ada Panichelli, la donna che in occasione della sfilata del 2 giugno ha invitato Berlusconi a «non toccare l'articolo 18». Ansa, 3 giugno.

Quelle che seguono sono invece alcune delle esternazioni del premier Silvio Berlusconi

sulla riforma dell'articolo 18.

«Non è previsto alcuno stralcio in merito all'articolo 18». Ansa, 18 febbraio.

«Se il dialogo non ci sarà non dipenderà dal governo, che ha fatto tutto il possibile per giungere ad un accordo». Ansa, 20 febbraio.

Sulla riforma dell'articolo 18, «la sinistra mistifica», in quanto «si dà agli imprenditori una maggiore libertà, non di licenziare ma di assumere». Ansa, 22 febbraio.

La riforma dell'articolo 18 è «una piccola modifica che non lede i diritti acquisiti». La Cgil «sta trasformando l'annunciato sciopero generale in un'azione politica, e non in una difesa degli interessi reali dei lavoratori». Ansa, 10 marzo.

«Il governo non ha mai pensato di fare un passo indietro». Ansa, 11 marzo.

«Abbiamo cercato in tutti i modi un accordo con i sindacati, abbiamo sentito i loro pareri, abbiamo fatto incontri, discusso e chiesto se avevano altre proposte da farci per togliere

questo blocco conservatore che sclerotizza il nostro mercato del lavoro». Ma da loro, «non è venuto nessun suggerimento concreto». Chi sciopera «dovrà spiegare perché sciopera e se sciopera contro i giovani del Sud. Se è uno sciopero dei padri contro i figli. Molti pensionati, i cui diritti non sono minimamente toccati, saranno indotti a uno sciopero, a una manifestazione contro i loro figli». Ansa, 14 marzo.

«Non credo che il capo del governo debba avere timore di queste manifestazioni. Quale vuole che sia lo sbocco di queste manifestazioni? Siamo in una democrazia parlamentare. C'è una maggioranza vasta che ha incrementato il livello di consenso con il lavoro che sta facendo il governo». Ansa, 16 marzo.

La Cgil non ha fatto altro che «spargere menzogne nelle fabbriche, andando a dire ai lavoratori che Berlusconi li vuole licenziare». Ansa, 27 marzo.

«Ho visto ieri delle domande a chi ha partecipato allo sciopero e la percentuale di colo-

ro che hanno saputo rispondere in maniera propria alle domande era inferiore addirittura al 20%. Cioè 2 su 10 sapevano, 8 su 10 partecipavano». «Non c'è nessuno più aperto a comprendere le ragioni delle altre parti del sottoscritto». Ansa, 17 aprile.

«Se il dialogo risulterà positivo il governo ne valuterà i risultati in rapporto all'interesse generale e li tradurrà in provvedimenti legislativi da sottoporre al Parlamento. In caso contrario, trascorso il tempo utile per il dialogo, sarà l'Esecutivo a prendere le decisioni necessarie, come già avviene nel resto d'Europa». Ansa, 9 maggio.

«Possiamo anche ritardare l'approvazione della riforma dell'articolo 18 e, nel caso di un accordo generale, non escludere una revisione della riforma presentata». Ansa, 23 maggio.

«Non è uno stralcio, ma una separazione temporale». «La separazione temporale indica la volontà del governo di dialogare con le parti». Ansa, 31 maggio.

le polemiche di casa che lui, peraltro, parlando a ruota libera fa poco perché ogni giorno non si rinfocolino. L'argomento questa volta è stato l'articolo 18 dopo le festose esternazioni del premier dell'altro giorno, al ritorno dalla parata del 2 giugno. Alla signora Ada «cui è toccato un momento di celebrità, anzi di popolarità» aveva detto «non si preoccupi, non toccheremo l'articolo 18». Contrordine. «Quella è una delle decine e decine di frasi con cui ho avuto modo di dialogare con le persone che erano assieperate lungo i Fori». Ed è stata fraintesa, come al solito. «Voglio precisare che alla signora non

ho detto che non toccherò quell'articolo ma che la modifica dell'articolo 18 non toccherà i diritti di nessun lavoratore. In questo senso, quindi, non toccheremo l'articolo 18». Questo intendeva dire il premier «con una frase gentile a cui non si deve dare il significato di dichiarazione pubblica circa la posizione del governo su questa materia». D'altra parte «la nostra posizione la conoscete». E sapete anche che c'è stata «una diversificazione con il disegno di legge bis» e che al governo ora «tocca dialogare con le parti sociali nella direzione ampiamente illustrata venerdì scorso». Il richiamo a Cisl e Uil perché mantengano la posizione rispetto alla Cgil e che va tutta a suo vantaggio è chiara. Ma di questo si continuerà a parlare quando ci si siederà attorno ai diversi tavoli secondo l'agenda già fissata.

Agli algerini che hanno quasi la metà della popolazione sotto il livello di povertà la querelle di casa nostra interessa poco. Il presidente Abdelaziz Bouteflika accetta di buon grado i ringraziamenti di persona del premier italiano, anche se a lui e alla diplomazia che si è adoprata per la soluzione positiva della vicenda di Meriem e della sua mamma, poco è piaciuta l'esibizione della bambina fatta al suo arrivo in Italia. E le elezioni imminenti non valgono come giustificazione ma, anzi, aggravano il giudizio. Del fastidio per le affermazioni sulla superiorità dell'Islam si è detto. Le scuse ci sono state. Ma la ferita brucia ancora. Restano gli accordi. Ne sono stati firmati tre: una di partenariato economico su pesca e agricoltura, la trasformazione di un debito in finanziamento per lo sviluppo, uno di carattere culturale. Resta sospesa la questione del raddoppio del gasdotto. Se ne parlerà un'altra volta.

Così come da quelle parti non è piaciuto lo show del premier con la piccola Meriem



Il Premier italiano Silvio Berlusconi in rassegna davanti alla guardia d'onore nel palazzo presidenziale algerino

Reuters

Come mai il disegnatore nelle sue vignette si ostina a mettere la matita solo nella piaga aperta della sinistra? Proposta indecente: e se si facesse assumere da Berlusconi?

Forattini e la «cancellazione» di Cofferati, c'è poco da ridere

Fulvio Abbate

Fa bene, proprio bene, Giorgio Forattini a non farsi mancare nulla e, già che c'è, a minacciare di cancellare la faccia a Cofferati, come già faceva con Goria, perché di questo passo, prima o poi, dopo essersi fatto licenziare in tronco da «La Stampa» per incompatibilità editoriale (se non addirittura genetica) potrà finalmente fondare un giornale tutto suo dove insediarsi, un giornale decisamente austero che davvero gli somigli dalla prima all'ultima pagina, dal fondo di prima alle previsioni del tempo, un giornale dove possa essere libero di fare il Forattini fino alle estreme conseguenze, ossia l'autocensuramento. O, meglio ancora, l'ennesimo dichiarazione di fedeltà al capo del governo attualmente in carica.

Con una bella vignetta dove Forattini dice a Cofferati: «Basta, sei ignobilmente reazionario, li c'è la porta, vattene direttamente da Berlusconi, fatti assumere da lui come

raccontatore di barzellette, se ci riesci!» E' una modesta battuta, certo. Ma visto che le cose nel condominio delle sue vignette continuano ad andare come vanno, non possiamo fare a meno di interrogarci sulle ragioni del suo accanimento contro una sinistra che, anche volendo essere assai generosi, merita a stento la sua acutezza, a

Non si capisce con tutto il panorama che offre la Destra come mai sia sempre lì a fare il tormentone alla sinistra

Il Fatto di Enzo Biagi sbarca sulla carta stampata

ROMA È in arrivo «Il fatto» di Enzo Biagi versione scritta. A partire dal numero in edicola da mercoledì prossimo 5 giugno infatti il settimanale «Oggi», ospiterà una nuova rubrica fissa, appunto «Il fatto di Oggi». Il direttore del settimanale, Paolo Occhipinti - spiega una nota - ha deciso di dare continuità alle inchieste di Enzo Biagi, offrendogli uno spazio fisso a partire dal prossimo numero del suo settimanale. «In concomitanza con la fine del 'Fatto di Biagi sugli schermi di Raiuno - sostiene Occhipinti - abbiamo chiesto all'illustre collega di proseguire idealmente la sua rubrica sulle colonne di 'Oggi, testata alla quale

collabora già saltuariamente da anni. Da questa settimana i lettori troveranno, e ci sembra una bella sorpresa, il fatto di Oggi, una piccola inchiesta contenuta con l'abilità di sintesi tipica di Biagi, in una sola pagina. In attesa che egli si riprenda al più presto il posto che gli spetta nel palinsesto televisivo». Secondo Falomì se la trasmissione fosse stata cancellata sarebbe l'esecuzione dell'ordine bulgaro di Berlusconi, rendendo del tutto evidente che la maggioranza del Cda e il direttore generale della Rai operano soltanto come meri esecutori dei progetti censori decisi da palazzo Chigi.

La sua antipatia nei confronti dei vinti non è bella Ma lui a fare diversamente proprio non ce la fa

andato a «La Stampa». Li starà finalmente bene, esattamente così abbiamo pensato gli stessi di prima, trattenendo il fiato. E invece, niente da fare. Perché dopo un po' si è visto che neppure il principale quotidiano torinese (luogo storicamente moderato) poteva andare bene per uno come lui. Morale: si vede proprio che Forattini non ce la fa a non oltrepassare il limite dell'antipatia nei confronti dei vinti e perfino degli azzoppati, ma sì, diciamo pure, non è obbligatorio evitare di inferire sugli sconfitti, a maggior ragione quando c'è di mezzo la satira, visto però che perfino la controparte in questo genere di cose merita una piccola replica resta da immaginare la vignetta che metta fine a tutto, con Forattini, finalmente direttore di se stesso, che dice a Forattini: «Sei proprio un reazionario, li c'è la porta, vattene da Berlusconi, e se ci riesci fatti assumere come stalliere!» Non fa ridere, lo so, ma purtroppo ognuno si adegua ai maestri di satira che trova in circolazione.